L'apertura oggi in Campidoglio

La Conferenza delle Province

Se la terza Conferenza dei Consigli provinciali che si apre oggi saprà guardare senza preconcetti alla realtà della regione, essa avrà già compiuto in modo positivo buona parte del suo cammino.

Si guardi al problema dell'occupazione e dello sviluppo industriale: ebbene, in dieci anni, il Lazio (e soprattutto Roma) ha assorbito un quinto dell'aumento della popolazione italiana e solo il 3,3 per cento dell'incremento nazionale degli addetti all'industria. E' dunque aumentato lo squilibrio fra il Lazio e il resto del Paese; e all'interno della regione sono aumentati gli squilibri fra le attività di servizio, cresciute in forme patologiche, e quelle direttamente produttive.

Si guardi all'agricoltura, devastata dalla fuga caotica delle migliori forze di lavoro, condannata in vaste zone all'abbandono e alla degradazione: la città non dà benessere e tranquillità alla campagna, ma la spoglia delle sue risorse produttive; e la campagna preme disordinatamente sulla città, accrescendone con l'immigrazione gli squilibri.

Ma vi è di più. L'applicazione al Lazio della politica degli incentivi ha spezzato perfino l'unità economico-sociale della regione, aggravando gli squilibri territoriali fra zona e zona. Un primo e fondamentale obiettivo che si deve proporre alla programmazione è perciò quello di ristabilire una visione unitaria della regione, riconducendo gli interventi pubblici a questa visione, sostituendo con organismi di controllo democratico regionale, primo fra tutti l'Ente regione, gli strumenti adoperati finora, impegnando in ben altra direzione il denaro pubblico, cioè verso un reale processo di industrializzazione e verso la riforma agraria, sollecitando infine un intervento diretto dell'industria di Stato.

Tutto ciò significa avviare una programmazione democratica. Ecco perché da tempo il nostro Partito si batte per imporre l'idea e gli obiettivi del piano regionale. Si parlò per la prima volta di un piano regionale in un convegno promosso dall'amministrazione di sinistra della Provincia di Roma. Si era nel 1960, e a Roma i gruppi dirigenti dc. parlavano solo il linguaggio clerico-fascista dei «fasti olimpici» di Cioccetti, e l'unica loro ipotesi di sviluppo era quella di continuare a pompare miliardi dalle casse dello Stato con opere pubbliche, incentivi e leggi speciali.

Solo nel 1963, nel clima creato dagli illusori programmi di rinnovamento del primo centro-sinistra, una parte del gruppo dirigente dc. del Lazio tentò, nella prima Conferenza dei Consigli provinciali, di dare una risposta sul terreno da noi indicato e si propose di assumere e risolvere nell'ambito della politica di centro-sinistra le prospettive della programmazione regionale. Dimostrammo allora che questo tentativo non poteva riuscire, soprattutto perché quella politica aveva come presupposto la lacerazione della trama unitaria delle forze democratiche e di sinistra.

E infatti, ben presto quei programmi furono abbandonati e la DC giunse, coi suoi alleati, alla seconda Conferenza regionale, nell'autunno 1964, nello squallore e nel disorientamento più profondi. Proibito oramai di parlare di un piano regionale, la DC non seppe proporre alla regione altro se non le tradizionali posizioni dei vecchi gruppi dirigenti, di nuovo raccolti intorno all'on. Andreotti.

Ancora una volta, noi proponemmo allora il piano regionale. Ne parlammo anche nell'aula capitolina e a chi ancora si ostinava a non avere altra idea se non quella di una legge speciale per Roma, sembrò che parlassimo in una lingua sconosciuta. Proponemmo infine, nella battaglia elettorale del giugno 1966, l'idea di una nuova, più ampia assemblea democratica dei rappresentanti del popolo del Lazio, dei consiglieri provinciali e comunali, che riprendesse il discorso iniziato nel 1960, eluso nel 1963, apertamente rifiutato e bloccato nel 1964.

Oggi siamo giunti a questa terza Conferenza dopo una serie di incontri e di dibattiti a livello comunale comprensoriale, provinciale, e soprattutto dopo una serie di lotte economico-sociali e politiche dei lavoratori delle città e delle campagne, che hanno fatto camminare in avanti l'idea del piano regionale. In Campidoglio finalmente si comincia a parlare di programmazione regionale e si rifiuta, non sappiamo ancora con quanta sincerità di propositi, ogni municipalismo. Il Comitato regionale della programmazione critica la politica degli incentivi e chiede di ricondurla nel quadro del piano regionale. Anche se la si poteva fare prima e meglio, aprendola a tutti i Comuni del Lazio e non solo ai capoluogo, la terza Conferenza infine si fa, e per la prima volta vi partecipano rappresentanze comunali. Diamo atto di questi risultati a tutte quelle forze, presenti in ogni schieramento democratico, e particolarmente tra i compagni socialisti che con noi li hanno voluti e si sono battuti per imporli.

Sappiamo che nei gruppi dirigenti dc., accanto a manifestazioni non irrilevanti di adesione a questo processo unitario, non è apparsa una reale capacità di rinnovamento, anzi non sono mancati segni evidenti di preoccupazione e momenti quasi di panico di fronte alla spinta democratica che sta animando la regione. Anche certi limiti imposti alla terza Conferenza, come la voluta mancanza di uno schema preliminare di piano da sottoporre ai convenuti per facilitare il dibattito e il conseguimento di chiari risultati, sono indicativi di questi timori. Sappiamo che nella DC romana e laziale è sempre molto forte la tendenza a rendere solo un ossequio formale alla programmazione, per poi ripiegare ancora una volta sulla linea tradizionale. Ma i dirigenti della DC non possono ignorare ciò che può costare loro, nell'attuale situazione, una manovra di questo genere. Le loro responsabilità per il ritardo nell'elaborazione di un piano per il Lazio, sono già gravissime e rischiano di divenire insostenibili.

E' per tutte queste ragioni che noi comunisti guardiamo con fiducia ai lavori della terza Conferenza regionale dei Consigli provinciali, da cui ci attendiamo risultati di grande importanza per l'avvenire di Roma e del Lazio.

Enzo Modica

Questo il programma dei lavori

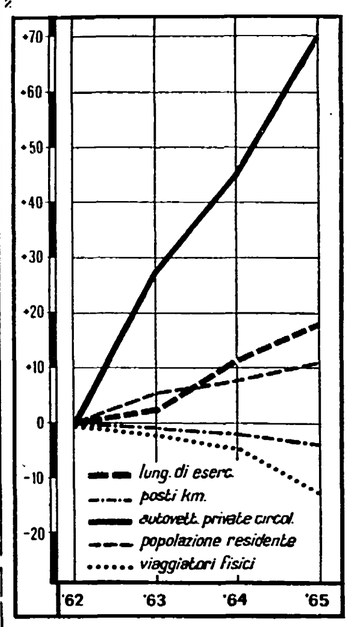
Questo il programma dei lavori della terza Conferenza dei Consigli provinciali alla quale parteciperanno anche i rappresentanti dei Comuni capoluogo.

La cerimonia inaugurale si svolgerà questa mattina nella sala della protomoteca in Campidoglio. Dopo il saluto del rappresentante del Comune e un discorso di Andreotti (rappresentante ormai «obbligatorio» sembra, del governo nel lazio) il presidente dell'Unione Regionale Province, Girolamo Mechelli, svolgerà la relazione introduttiva sul tema: «Le province del Lazio e la programmazione regionale».

I lavori proseguiranno a Palazzo Valentini nel pomeriggio alle ore 16, domani alle ore 9 e alle ore 16 e si concluderanno lunedì.

Ai lavori della Conferenza partecipano 153 consiglieri delle amministrazioni provinciali di Roma, Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti, le delegazioni dei Comuni capoluogo, parlamentari, sindaci e rappresentanti di enti e di organizzazioni politiche e sindacali.

La «forbice» dell'ATAC



Ecco, sintetizzata in questo grafico, la situazione del traffico cittadino e dell'ATAC in questi ultimi anni. Dal 1960 al 1965 la motorizzazione privata ha avuto un incremento del 70 per cento, mentre pur aumentando la popolazione e i chilometri delle linee, sono paurosamente calati i passeggeri e i posti a chilometro offerti dalla azienda agli utenti.

Potenziamento dei mezzi pubblici

Il Comune favorevole solo a chiacchiere

Il sindaco, svolgendo la relazione sul programma quinquennale dell'amministrazione, non ha mancato di parlare del problema dei trasporti pubblici. E lo ha fatto adoperando le solite frasi: potenziamento delle aziende municipalizzate, priorità del mezzo pubblico su quello privato, ecc. ecc. Parole, come al solito soltanto parole. I fatti sono del tutto diversi.

L'Amministrazione capitolina sta per assumere un prestito di dieci miliardi da destinare al finanziamento di opere varie in attuazione della «superdelibera» di 150 miliardi varata dal Consiglio comunale sin da 1965. Dei dieci miliardi neppure una lira, secondo la Giunta, malgrado le parole e gli impegni solennemente presi, dovrebbe essere destinata al potenziamento dell'ATAC, mentre due miliardi dovrebbero essere utilizzati per la costruzione di strade di rapido scorrimento, in definitiva per un servizio di cui beneficerà soprattutto la motorizzazione privata.

In Consiglio comunale il sindaco cercò di giustificarsi sostenendo che per l'ATAC non poteva essere previsto alcun finanziamento, in quanto l'azienda non avrebbe approntato neppure un progetto. Comunque sia, per decisione dei consiglieri comunisti, la pratica relativa ai dieci miliardi tornò all'esame delle commissioni. Ed in questa sede è risultato che i progetti, per l'acquisto di autobus e per altre necessità aziendali, l'ATAC li ha preparati e trasmessi in Comune. Dunque, la Giunta è stata messa con le spalle al muro. Ma ciò nonostante in commissione, con l'appoggio dei missini e dei liberali, la pratica dei 10 miliardi non è stata modificata e alle aziende di trasporto comunali non andrà una lira a conferma di una linea che solo a chiacchiere è per il potenziamento dei mezzi pubblici.

Nel frattempo (come il grafico che pubblichiamo qui accanto dimostra) la curva della motorizzazione privata svetta ogni giorno di più, mentre il numero dei passeggeri dell'azienda comunale precipita sempre più in basso dando luogo ad una «forbice» che si allarga sempre più. Nei fatti la politica dell'Amministrazione comunale è costantemente un invito ad abbandonare il tram e l'autobus per servirsi del mezzo privato. Dopo l'aumento delle tariffe, i viaggiatori dell'ATAC sono diminuiti da 704 a 588 milioni, la velocità dei mezzi pubblici è scesa ancora da 13,5 a 12,8 km. l'ora e nel centro addirittura a 4 chilometri. Ma in Campidoglio continuano a predicare bene e a razzolare come al solito, cioè male.

Dibattito sull'enciclica a Porto Fluviale

Presso i locali della sezione comunista di Porto Fluviale si svolgerà questa sera alle 20,30 una tavola rotonda sul tema: «Il significato dell'enciclica "Populorum progressio"». Per i cattolici parleranno G. Manghetti e A. Malavolti e, per il PCI, Chiarante e Fumi.

Sciopero oggi all'ONIG

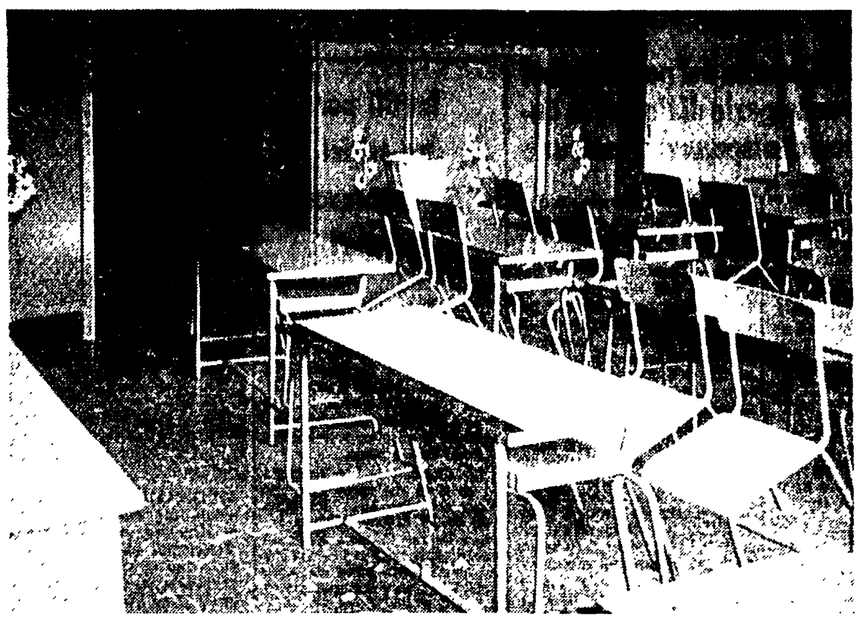
Oggi i dipendenti dell'ONIG effettueranno uno sciopero di 24 ore per protestare contro l'atteggiamento assunto dalla amministrazione, la quale non intende corrispondere al personale le gratifiche maturate e sempre corrisposte in precedenza.

L'assurda presa di posizione dei dirigenti dell'ONIG non trova alcuna giustificazione in quanto, in tutti gli enti parastatali, con un trattamento economico dissimile da quello degli enti previdenziali, la corresponsione delle fratifiche al personale sta avvenendo normalmente.

Drammatica la condizione igienica scolastica. L'Ufficio d'igiene denuncia:

Centotrenta scuole non hanno fognature e 65 mancano di rete idrica

Gli insegnanti invitano gli alunni a lavarsi le mani per evitare le infezioni - Intanto nelle stesse scuole mancano i servizi igienici più elementari - Una interrogazione dei consiglieri comunisti in Campidoglio



Nella scuola elementare superaffollata «S. Francesco di Assisi» classe abusiva nel corridoio. Un paravento cerca di supplire all'inesistente muro, ma lo spazio resta sempre insufficiente per gli 800 alunni.

Ancora una nota drammatica, nello già sconsolante quadro della carenza di impianti igienico sanitari nella città: a Roma e nell'agro 130 scuole elementari e materne sono sprovviste di fognatura dinamica, vale a dire non collegata con reti di collettori e depuratori. Trentasette scuole inoltre sono ancora approvvigionate con acqua di pozzo mentre addirittura altri ventinove edifici scolastici sono privi di qualunque allacciamento idrico e vengono riforniti con le autobotti. E, davanti a questa incredibile situazione anche l'Ufficio d'Igiene ha dovuto allargare le braccia e, con una recente nota, ha afatto presente di non essere più in grado di vigilare sulla purezza e potabilità delle acque. Tutto ciò mentre vi è in atto una grave recrudescenza di casi di epatite virale, una vera e propria esplosione se si pensa che negli ultimi tre anni i casi di malattia si sono praticamente triplicati.

Duemila aule inadatte per una popolazione scolastica di 50 60 mila persone: questa, purtroppo, la realtà di cui tutti sono coscienti ad eccezione dell'Amministrazione capitolina. E quindi mentre gli insegnanti invitano gli studenti a «lavarsi le mani», a curare di più l'igiene personale per evitare il virus, nelle stesse scuole mancano i servizi igienici più elementari, i ragazzi debbono portarsi da casa la bottiglia della «minerale».

Questi ulteriori dati sulla situazione igienico sanitaria delle scuole romani fanno parte di uno studio redatto dall'Ufficio d'Igiene, appunto per mostrare i pericoli che corrono quotidianamente gli alunni abbandonati in questo stato di trascuratezza. Quasi tutte le scuole sprovviste d'acqua o di fognature (in molti casi comunque gli iedifici sono privi di entrambi i servizi) si trovano in periferia o nell'agro, tutte comunque a pochi chilometri dalla capitale. Ma quest'assurda situazione in cui versa gran parte delle scuole non può d'altra parte neanche sbalordire, se si pensa che appena un mese or sono il «libro bianco» su Roma trasmesso dall'Ufficio di Igiene alla Giunta rilevava che «le condizioni igieniche e ambientali della città non sono certamente soddisfacenti e molti problemi attendono una soluzione».

«Le fognature nei vecchi quartieri sono insufficienti e in cattivo stato — continuava il documento — mentre quasi tutta la periferia è ancora priva della rete fognante. Le condizioni igieniche peraltro peggiorano di giorno in giorno. Durante l'anno scorso si sono dovuti approvare 1358 nuovi impianti di fosse biologiche per assicurare in qualche modo lo smaltimento dei rifiuti liquidi...».

Ma, benché lo studio mostrasse un quadro drammatico della situazione della città prospettando i pericoli per la salute pubblica che aumentano giornalmente, per il Comune sono state parole al vento: anzi, ad aggravare ancora la situazione è giunta appunto una nota dell'Ufficio di Igiene, numero 65454, nella quale si dice che l'Ufficio non è più in grado di vigilare sulle acque, a causa della «insufficienza del personale». E' un fatto incredibile, che dimostra ulteriormente la indifferenza della Amministrazione.

Per richiamare l'attenzione è stata presentata in Campidoglio una interrogazione, firmata dai compagni Javicoli, Giorgi, Capritti, Tozzetti, Michetti e D'Alessandro, nella quale si chiede di conoscere i motivi che impediscono la revisione degli impianti igienico-sanitari delle scuole e l'attuazione di cure preventive (a base di gammaglobulina) nei confronti della scolaresca più esposta ai pericoli del virus, sia per carenza di servizi scolastici che per sovraffollamento, e anche nei confronti della popolazione che risiede in alloggi privi di fognature e di approvvigionamento idrico.

Le disinfezioni nelle aule dopo che si sono verificati casi di malattia infatti sono soltanto un palliativo, spesso addirittura non servono: bisogna quindi prevenire il virus, sia con delle cure preventive, che intervenendo per modificare le strutture scolastiche.

Questa situazione nella quale ormai da anni versano le scuole suona vergogna e incapacità per l'amministrazione capitolina che, sorda ai richiami e agli avvertimenti dell'Ufficio di Igiene sulle disastrose condizioni della rete fognante, della mancanza di impianti di depurazione, delle fondamentali attrezzature igieniche, continua a disinteressarsene.

Basti pensare che tuttora 9 miliardi stanziati per la realizzazione di opere igieniche sono «congelati» nelle casse capitoline per mancanza di progetti e per lungaggini burocratiche.

Questi gli istituti

Fornili di fognatura stalica

G. Cena - Colonnacce - A. Dionisi - Maccarese - Maglianella - Malagrotta - Marchiafava - Palidoro - Passoscuro - Quartaccio Monteromi - S. Giusto - San Martino di Ceri - Torre in Pietra Castello - Torre in Pietra Centro AUR - Castel Giubileo «Fratini» - Succ. Fidene Montesecco - G. Franceschi, Marcigliana - Procoio nuovo - Procoio vecchio - Quattro cancelli - Borgata Gordiani - Succ. Due Ponti - A. Vespucci - Succ. D. Brago - Succ. Tor tre teste - Succ. Acquafredda - Succ. Montessori «Villa Ada» - Succ. Castelmalnome - Succ. Isola Sacra - Succ. lido del faro - Succ. Linguadoca - Succ. Porto di Ponte Galeria - Succ. A. Alonzi - Succ. Nino Verde - Succ. Via Cornelia - Carlo Evangelisti - A. Pozzi, Torrenova - Succ. Centro di occupazione ed educazione per subnormali - F. Soccia-telli, Casal Morena - Succ. Stazione di Ciampino - Succ. Stazione Ciampino n. 1 - Succ. Aiello Calabro - Succ. Tenuta di Casalotti - Succ. Borgata Casalotto - Succ. Borgata Romanina - Succ. Ponte Linaro - Succ. Borghesiana - Succ. Capanna murata - Succ. Colle Mattia - G. Giusti (Prima Porta) - Succ. Giustiniana - Succ. Grottarossa - Succ. Malborghetto - Succ. S. Cornelia - Succ. S. Cornelia II - Succ. Cavaliere - Succ. Martella, Lunghezza - Succ. Lunghezzina - Succ. Rebibbia - Succ. Salone via Fossacesia - via Rupa Teatina - Succ. Borgata S. Andrea - Succ. Fioranello - Succ. Lux et amor - Succ. Cecilia Metella - Succ. Tor di Mezzavia - Succ. Torricola - Succ. Capocotta - Succ. Castelporziano - Succ. Castel di Decima - Succ. Monte di leva Castello - Succ. Tor de Cenci - Succ. Trigoria - Succ. Valleranello - M. Calderini - Acha - Succ. Torrino - G. Tomassetti - Succ. Cesano scalo - Succ. Olgiata - Succ. P.L. Paladini - Succ. Pollino - Succ. San Gabriele, Casaccia - Succ. S. Isidoro - S. Maria di Galeria II - Succ. Castellaccio di Lunghezza - Succ. Corcolle - Succ. La Rustica - Succ. Omo - Succ. Osa I - Succ. Torre Angela - Casaboli - Succ. Boccea II - Succ. Casal Selce - Succ. la Riccia - Succ. Mazzalupo - Succ. Pantan monastero - Succ. Porcareccia - Succ. Porcareccia - Succ. S. Mario - Succ. S. Rufina - Succ. Testa di Lepre di sopra - Succ. Traghiata, Ovile - Succ. Traghiata, Palazzaccio - Succ. Traghatella II - Succ. Dragona - Succ. Cinquina - Succ. G. Maoli - Succ. S. Alessandro - Succ. Nino Verde - Succ. Bufalotta I - Succ. Bufalotta II - Succ. Cecchina Agazzano - Succ. Castel di Leva - Succ. Falconiana - Succ. Monte di Leva I - Succ. Montemigliore I - Succ. Montemigliore II - Succ. Tor Carbone - Succ. Via di Porta Medaglia - Succ. S. Alessio - Succ. I Mulini - Succ. Pisanella II - Succ. Ponte Galeria - Succ. S. Alessio (per ciechi) - Succ. Buon Pastore - Lia Lombroso Besso - Succ. Casal Del Marmo - Succ. R. Cipriani - Succ. Ottavia Montarsicio

Serviti dalle autobotti

G. Cena - A. Dionisi - E. Marchiafava - Palidoro - Passoscuro - Quartaccio Monteromi - S. Giusto - S. Martino di Ceri - Succ. Fidene Montesecco - Procoio nuovo - Succ. Tor tre teste - A. Malaspina - Succ. via Leonardo da Vinci - G. Leopardi - Succ. Ville Aurelia - Succ. Colle Mattia - Succ. Valerianello - Succ. S. Isidoro - Succ. Corcolle - Succ. Omo - Succ. Boccea II - Succ. Casal Selce - Succ. Traghiata, Palazzaccio - Succ. Traghatella II - Succ. Cinquina - Succ. S. Alessandro - Succ. Bufalotta II - Succ. Montemigliore I - Succ. Montemigliore II

Servili da acqua di pozzo

Maccarese - Magliarella - Malagrotta - Torre in Pietra Castello - Torre in Pietra Centro AUR - Villaggio Massimilla - Quattro cancelli - Succ. Acquafredda - Succ. Castelmalnome - Succ. Borgata Casalotto - Succ. Borgata Romanina - Succ. Ponte Linaro - Succ. Capanna Murata - Succ. Malborghetto - Circ. Rurale, Cavallari - Succ. Borgata Sant'Andrea - Succ. Capocotta - Succ. Olgiata - Succ. San Gabriele Casaccia - S. Maria di Galeria I - S. Maria di Galeria II - Succ. Torre Angela - Succ. La Riccia - Succ. Pantan Monastero - Succ. Porcareccina - Succ. San Mario - Succ. S. Rufina - Succ. Traghiata, Ovile - Succ. Margherita Bosco - Succ. Castel di Leva - Succ. Falconiana - Succ. Monte di Leva I - Succ. via di Porta Medaglia - Succ. S. Alessio - Succ. I Mulini - Succ. Pisanella II (città dei ragazzi) - Succ. S. Alessio (per ciechi) - Succ. Casal del Marmo.

La «San Francesco d'Assisi» era stata presentata, due anni or sono, come risolutiva per la zona - Ventisette aule per ottocento bambini - Gabinetti malsani

Tutto esaurito con sei mesi di anticipo

La scuola elementare «San Francesco d'Assisi», che sorge nel popoloso quartiere Aurelio è paurosamente sovraffollata. La presidenza ha esposto un cartello in cui si avverte, con un anticipo di sei mesi sull'inizio delle iscrizioni, che per l'anno venturo tutte le classi prime terranno lezione nel pomeriggio e questo è l'estremo tentativo di alleviare una situazione ormai intollerabile. La scuola è frequentata da ottocento bambini, divisi in quasi ventisette classi, tre delle quali «abusive», ricavate cioè con paraventi e tramezzi nei corridoi. Si ha l'impressione, di fronte al paravento con decorazioni a fiori che divide parte d'un corridoio dal resto dello stabile, di trovarsi in una casa occupata da sfollati e non in una scuola. Sono passati appena due anni da quando la «San Francesco d'Assisi» è stata costruita, ma sin dall'inizio si è dimostrata insufficiente ad accogliere i bambini della zona. Fino allo scorso anno scolastico, molti di loro erano ospitati negli umidi scantinati della scuola media «Marianna Dionigi», allora chiamata «Due-ottobre». Per rendersi conto dell'inadeguatezza della scuola di fronte alla richiesta del quartiere, basta passeggiare intorno a via della Cava Aurelia e vedere gli edifici in costruzione e le gru dei cantieri. La zona è in piena espansione ed il bisogno di un nuovo stabile che ospiti i nuovi alunni delle scuole elementari diventa ogni giorno più grave. Ai genitori dei piccoli resterebbe la sola alternativa di mandarli in qualche scuola privata, ciò che sembra addirittura esser stato consigliato dal responsabile della scuola, ma non si capisce perchè essi dovrebbero pagare una forte retta, quando alle autorità competenti spetta di dovere il compito di risolvere la situazione.

La soluzione temporanea adottata è poi altrettanto carica di disagi per le famiglie. Molti genitori lavorano la mattina e sarebbero costretti a lasciare i bambini soli in casa, altri sono in apprensione perchè non potrebbero andarli a riprendere e dovrebbero farli tornare soli a sera inoltrata. Il disagio tra le famiglie corrisponde poi al disagio dei ragazzi nella scuola: in sovrannumero nelle classi, travasati nei corridoi; e costretti a servirsi di servizi igienici che non sono stati costruiti certo in modo adeguato a soddisfare l'attuale situazione. All'ora della ricreazione i gabinetti, di numero insufficiente, divengono delle vere e proprie cloache e l'odore pestilenziale si spande per tutta la scuola.

Ciò è tanto più preoccupante, in quanto può portare al nascere di malattie ed infezioni di ogni genere se non si giunge ad una risoluzione adeguata e definitiva.

Come se non bastasse i piccoli non possono servirsi, o meglio non si sono mai serviti, della palestra che è attigua allo stabile della scuola. Non è molto chiaro il perchè. Essa sarebbe stata adibita a centro CONI per la pallacanestro ed un cartello con la scritta «Centro Pulcini CONI» testimonia che i ragazzi del quartiere Aurelio, iscritti alla San Francesco d'Assisi, non svolgono i normali corsi di educazione fisica nella loro palestra.

Ora la vita di quartiere, così povera di movimento, porta a malformazioni d'ogni genere nell'organismo dei giovanissimi, a meno che essi non trovino una valvola di sfogo in una qualche attività sportiva. Non che i programmi ed i corsi di Educazione fisica della Scuola italiana soddisfino pienamente a questa esigenza, ma se almeno svolti, sono sempre meglio dell'assoluta mancanza d'un qualsiasi tipo di sport. Speriamo dunque che la situazione della «San Francesco d'Assisi», causata dalla crescita e dall'espansione macroscopica del quartiere Aurelio, appaia in tutta la sua gravità a chi di dovere

g. f. c.

I genitori accusano i medici di negligenza

Neonato muore in ospedale

È stato ucciso dal virus dell'epatite?

Al vaglio della magistratura tutta la tragica vicenda

Franco Vesta, padre del piccolo Sergio, di 3 mesi, morto ieri al Policlinico. (A destra): Concetta Sabellico, qualche settimana fa, con in braccio il piccolo Sergio

Un bimbo di tre mesi è morto al reparto infettivo pediatrico del Policlinico, dove era stato ricoverato l'11 marzo. I sanitari, che hanno messo la salma a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sospettano che il piccolo sia stato colpito e ucciso dall'epatite virale. I familiari del bimbo però hanno presentato un esposto al magistrato nel quale dicono come si sarebbe svolta in ospedale la degenza del piccolo e accusano di negligenza gli infermieri, sostenendo anche che questi gli avrebbero somministrato una medicina che ha contribuito ad aggravare le sue condizioni.

Sergio Vasta, questo il nome del bimbo, nato il 13 febbraio scorso e abitante con il padre Franco, di 38 anni, elettricista, e la madre Concetta Sabellico, in via Fontebuono 93, fu ricoverato al Policlinico l'11 marzo dopo che in casa aveva avuto delle violenti crisi convulse.

Secondo quanto ha scritto nell'esposto presentato ieri mattina al Palazzaccio la nonna del piccolo, Iamachi Stamiata che ha trascorso tutte le notti in ospedale al capezzale del nipotino, il bimbo si era abbastanza ripreso nei primi giorni. Successivamente però alla fine di marzo i medici gli riscontrarono una broncopolmonite.

In questo periodo infermieri e medici gli somministravano una medicina, un comune calmante, che però, a dire appunto dei familiari, otteneva l'effetto contrario. Il bimbo infatti dopo aver ingoiato alcune gocce del calmante veniva colto da convulsioni.

Nella notte di mercoledì, poi, il piccolo Sergio Vasta si è nuovamente sentito male: la nonna allora ha chiamato un infermiere che nonostante le proteste della donna, gli avrebbe nuovamente somministrato quel calmante. Nell'esposto la donna scrive inoltre di essere stata trattata in malo modo e che inoltre era assente il medico del reparto. Il piccolo quindi dopo alcune ore di atroce agonia si è spento, dopo che i medici nel tentativo di salvarlo gli avevano somministrato l'ossigeno.

Adesso toccherà al magistrato passare al vaglio tutta la vicenda.

DRAMMATICO EPISODIO A PONTE DELL'INDUSTRIA

Si lancia nel Tevere: salvata dai pescatori

Lanciatasi nel Tevere dal ponte dell'Industria, una donna di 62 anni, vedova di guerra, madre di quattro figli, è stata salvata da due uomini, che stavano pescando su una barchetta a motore e che sono riusciti ad afferrarla e a trascinarla a riva. Si chiama Genoveffa Danieli, abita in via Ugento 39 al Quarticciolo e in ospedale l'hanno giudicata guaribile in pochi giorni: già due anni orsono si era gettata nel fiume ed era stata salvata da un passante.

La donna è stata spinta alla drammatica decisione, ieri come due anni fa, dalla convinzione, errata, di essere malata incurabilmente: spesso, raccontano infatti, i vicini di casa, diceva di avere un cancro, di soffrire di cuore, anche se in realtà è sana. Proprio l'altro ieri la Danieli ha ripetuto ad alcune conoscenti di sentire prossima la fine. «*Sono malata davvero questa volta* — ha detto — *ormai sto per morire ed ho tanta paura di dover soffrire*».

Ieri mattina Genoveffa Danieli è uscita presto, forse anche prima dell'alba. Ha vagato per ore ed ore attraverso la città e a piedi, almeno a quel che ha raccontato, ha raggiunto il viale Marconi, insomma l'altro capo della città. Erano le 17, le 17,30 quando la donna si è lanciata dal ponte dell'Industria. E' caduta nel fiume proprio accanto ad una barchetta a motore sulla quale due amici, Oreste Cenciarelli e Armando Morgeni, stavano pescando.

I due pescatori non hanno perduto tempo. Hanno afferrato la Danieli che stava scomparendo già sott'acqua e, non senza sforzo, l'hanno issata sulla barca e l'hanno trasportata a riva. Genoveffa Danieli è stata quindi caricata da un auto di passaggio e trasportata all'ospedale più vicino: è stata ricoverata per sempolo ma non ha riportato gravi conseguenze. Guarirà in cinque giorni.

Nomentano oggi senz'acqua

Oggi mancherà l'acqua al Nomentano. Il flusso idrico verrà sospeso alle 14 e secondo l'ACEA dovrebbe riprendere nella nottata. Causa della sospensione i lavori che il Comune sta effettuando per realizzare il sottopassaggio pedonale sulla via Nomentana al l'altezza di via Tembien. La zona che rimarrà senz'acqua è quella compresa fra via Nomentana, viale Tirreno, via delle Valli, viale Libia, viale Eritrea e viale Asmara. Ma l'ACEA non esclude che l'acqua possa anche mancare nelle zone limitrofe. Inoltre sempre oggi, dalle 5 alle 6, mancherà la luce a Ostia. L'erogazione dell'energia elettrica verrà infatti sospesa per 1 ora a Ostia Lido, a Castel Fusano, Villaggio Giuliano, Macchia Saponara, Ponte Ladrone, Villaggio San Francesco, Dragone. La linea ferroviaria della STEFER fra Roma e Ostia però funzionerà normalmente.